



# La religione e' la droga dei popoli

Dibattito tra Lucio Lombardo Radice,  
Bernard-Henri Lévy e padre Virgilio Fagone

**L**a religione è l'oppio dei popoli»: questa famosa (ma incompleta) frase di Marx è stata, un secolo fa, una specie di vademecum della sinistra, specialmente in Europa. Ma da allora, e soprattutto negli ultimi tempi, le cose sono cambiate: la religione, invece di addormentare i popoli, sembra somministrare loro degli eccitanti.

Da qualche mese, infatti, l'attualità politica è piena di avvenimenti che hanno un rapporto più o meno diretto con la religione, in particolare con le due grandi confessioni monoteistiche: il cristianesimo e l'islamismo. In Italia l'eurocomunismo ha elaborato una dottrina secondo cui non è possibile realizzare una nuova gestione della società, senza un progetto di alleanza tra le forze marxiste e cattoliche. In Iran, il Corano ha suscitato una rivo-

luzione liberatrice, per instaurare però subito dopo un sanguinoso regime totalitario, dove le teste non hanno ancora finito di cadere.

In Polonia, un papa, è parso con il suo viaggio destabilizzare e delittimizzare uno Stato socialista pur vecchio di 35 anni.

Infine, in Italia, le elezioni del 3 e del 10 giugno, penalizzando severamente sia il Pci che la Dc, hanno messo termine, almeno per ora, al progetto di compromesso storico: l'alleanza tra religione istituzionalizzata e marxismo di Stato non funziona più, la gente torna a far prevalere il privato, dunque anche la religiosità interiore.

Esce per di più in questi giorni, presso SugarCo, la traduzione dell'ultimo libro di Bernard-Henri Lévy, già capofila dei « nouveaux philosophes ». Si intitola « Il testamento di Dio », e in

Francia, dove è uscito da tre mesi, ha suscitato una tempesta di polemiche (e ne sono state vendute già 80 mila copie). La tesi di Lévy è che solo il monoteismo (in particolare: la Legge biblica) è in grado di garantire un reale esercizio dei diritti umani. L'ateismo, il paganesimo, il politeismo (cioè la Grecia antica, l'umanesimo rinascimentale e illuminismo settecentesco) sarebbero stati (contro quel che comunemente si crede) culla del totalitarismo e fonte dell'ideologia del massacro di massa.

Per discutere su cosa significa questo nuovissimo ritorno della religione, abbiamo chiamato intorno a un tavolo un marxista, Lucio Lombardo Radice, un gesuita di « Civiltà cattolica », padre Virgilio Fagone, e lo stesso B.-H. Lévy. Non è stato un dibattito facile.

V. R.

Lévy: "In Italia regna l'idolatria..."

Lombardo Radice: "A lei piacciono troppo le maiuscole..."

**LOMBARDO RADICE.** Partirò da un dubbio: questione italiana e questione polacca sono davvero la stessa cosa? Nell'un caso e nell'altro, si tratta davvero di un confronto tra marxismo e cristianesimo? Non direi. Perché lo Stato italiano è uno Stato laico, cioè né confessionale né ateo. I comunisti lo hanno riconosciuto da un pezzo.

**LEVY.** Invece io non credo che lo Stato italiano sia laico. Al contrario, credo che sia uno Stato religioso. Ma in che senso? Nel senso che c'è in Italia, secondo me, una teocrazia atea, i cui due grandi sacerdoti sono la Democrazia cristiana e il Partito comunista. E questa teocrazia è fondata su una religione del Politico, su una religione dello Stato che, nel mio libro,

io chiamo un classico fenomeno di idolatria. Il senso del compromesso storico era proprio questo: l'idea che si potesse ridurre tutto a politica. Le recenti elezioni hanno dimostrato che di questa idolatrizzazione del Politico la gente è stufo.

**LOMBARDO RADICE.** Discutere con Bernard-Henri Lévy è proprio difficile: lo sapevo già da prima di venir qui. Perché? Perché a Lévy piacciono molto le maiuscole: il Politico, lo Stato, sempre con la maiuscola.

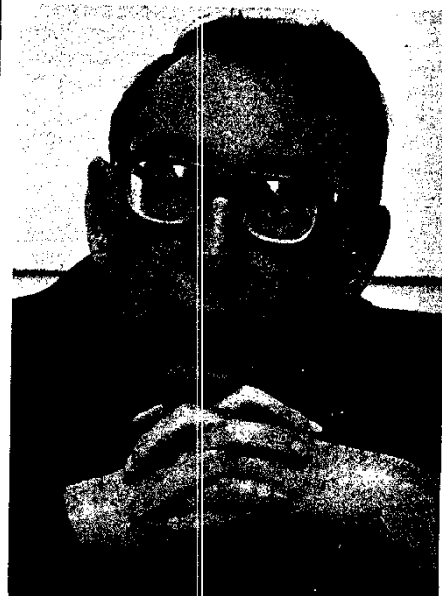
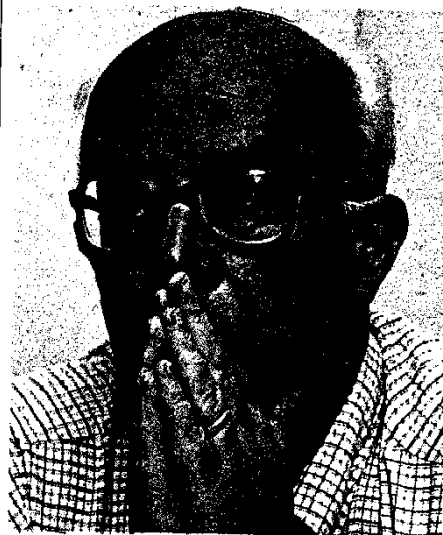
**LEVY.** Le maiuscole? Non mi piacciono affatto.

**LOMBARDO RADICE.** Anche la Storia per Lévy ha la maiuscola, e quindi è cosa orrenda, fatta dal Diavolo. Ecco perché nei suoi libri non ci sono mai

analisi storiche, ma solo slogan, formulette. A me, però, le sue formulette non convincono. Lévy sostiene che in Italia esiste un'idolatria dello Stato. Macché: lo Stato italiano è oggi uno di quelli in cui il cittadino ha la maggiore libertà.

**L'EUROPEO.** Però è vero che proprio in Italia Gentile aveva elaborato la dottrina dello Stato etico; e che il Risorgimento aveva teorizzato una religione dello Stato...

**LOMBARDO RADICE.** Sì, un'idolatria dello Stato in Italia c'è stata: ma sotto il fascismo. Ed era appunto l'ideologia gentiliana dello Stato etico. Oggi però quest'ideologia è completamente scaduta. Esistevano invece, ed esistono ancora oggi in parte alcuni aspetti



*Bernard-Henri Lévy*

*Lucio Lombardo Radice*

*Padre Virgilio Fagone.*

FOTO BIZZICARI

essionali dello Stato: per esempio, concordato, l'obbligo dell'insegnamento religioso nelle scuole... Il turn-point è stato il referendum sul divorzio: ha dimostrato che lo spirito non ha vinto sopra la volontà clericale confessionale. E la riprova è che molti cattolici hanno votato contro l'abolizione del divorzio.

**LEVY.** Le mauscole non le mettono! Vedo bene che uso fate voi, la vostra stampa, comunista o democristiana, delle mauscole per offendiare la gente. E poi vorrei ricordare che esiste in Italia una pesante tradizione culturale del Pci sulle unità, sulle istituzioni culturali, in tutti i casi sulla stampa...

**LOMBARDO RADICE.** Egemonia non significa dittatura. E tanto meno dittatura del Pci. Al contrario: siamo pluralisti e tolleranti.

**PADRE FAGONE.** Credo anch'io che lo Stato italiano sia veramente laico. Io penso che Lévy non abbia tutti i torti quando dice che, oggi, in Italia c'è una mancanza di stanchezza nei confronti del Pci.

La Politica aveva effettivamente cominciato ad invadere troppo tutti i settori della vita economica, sociale, culturale del nostro Paese. E la gente si è stancato per stancarsene.

**LEVY.** Cosa vogliamo fare? Una discussione accademica per sapere se lo Stato italiano è più o meno confessionale? So benissimo che l'Italia del 1956 non è la Francia seicentesca di Luigi XIV. Ma « teocrazia » può avere un altro senso. La più moderna, la più efficace, e anche la più interessante religione del secolo XX si chiama marxismo. E' una religione che si è diffusa su una buona metà del pianeta cominciando ad imporsi anche in Europa occidentale e in Italia. Che si è appunto in Italia di una religione si deduce proprio dai testi sacri del comunismo italiano: da Gramsci, per esempio, che parla del Partito in termini sostanzialmente religiosi.

**LOMBARDO RADICE.** Un altro dei torti di Lévy è che conosce troppo poco i fatti. Non sa, per esempio, o non sa di non sapere che il Pci si sta staccando, da un pezzo, di non considerare l'insegnamento di Marx come una dottrina. Non si tratta soltanto di un'ideologizzazione: è un vero e proprio dottrinarismo. Come si fa allora a parlare di marxismo-religione in Italia. Da noi è una cosa ormai morta e sepolta.

**LEVY.** Certamente: il marxismo come dogma, come scienza, come dottrina sostituita, non esiste. Esistono dei marxismi (il che è molto più complicato) di cui il marxismo si mescola, qui a una tradizione socialdemocratica, là ad una tradizione cattolica. Ma l'effetto è sempre lo stesso: o produrre sottomissione o produrre oppressione.

**LOMBARDO RADICE.** Leggo nel suo libro che lei definisce l'eurocomunismo un « mostruoso mélange » tra l'internazionalismo alla Stalin e la nazione secondo il superfascista Déat...

**LEVY.** Sì, sostengo che nel Pci c'è una componente fascista. Quando vedo che il Pci distribuisce a Torino, nei quartieri operai, dei questionari in cui si invita alla delazione per organizzare meglio la caccia ai terroristi, la cosa mi ricorda a me, francese, i volantini distribuiti in Francia dai fascisti di Déat all'epoca del governo Vichy, 1942-43...

**LOMBARDO RADICE.** Ma i terroristi non sono la stessa cosa dei partigiani! E la collaborazione dei cittadini con la polizia in uno Stato di diritto è cosa del tutto legale.

**LEVY.** E chiedere alla gente, come si fa al punto tre del questionario di Torino, se ha dei suggerimenti da dare, è ancora legale? O non si rischia di suscitare abusi, vendette personali, spiace nei confronti di vicini, insomma di difendere la democrazia contro la violenza usando i mezzi della violenza fascista? Le sembra restare nella legalità, questo?

**LOMBARDO RADICE.** Uno Stato democratico è perfettamente in grado di sventare l'illecito.

Lévy: "Cos'è questa? Una discussione accademica?"  
Lombardo Radice:  
"Lei dimentica i fatti..."

**PADRE FAGONE.** Prendiamo la cosa da un punto di vista più concretamente storico. Il Pci è un partito democratico? Il vero problema è questo. All'interno del Pci esistono due tendenze: gli intellettuali, come Lombardo Radice, che sono una minoranza; e la grande maggioranza degli iscritti che hanno un'educazione non dirò stalinista, ma marxista tradizionale. L'ultimo congresso comunista ci ha dato un esempio concreto di questa situazione: quando il Pci si è accorto che tra la politica del gruppo dirigente e la base c'era un troppo distacco, ha fatto un passo indietro e ha rinunciato alla politica di solidarietà nazionale. Poi, bisogna dire che effettivamente esiste una certa egemonia culturale comunista: la si ravvisa per esempio in certi concorsi universitari, in certe lottizzazioni, dove le scelte vengono fatte per meriti politici, non effettivi. Tuttavia la società italiana non per questo è una società confessionale o totalitaria, ma aperta. La stessa Democrazia cristiana non è un partito confessionale. Però i pericoli di cui parla Lévy esistono: sono i pericoli delle grandi idee totalizzanti, la Storia, il Popolo, la Classe, il Partito. Un pericolo che non è solo nelle forme istituzionali, ma dentro ciascuno di

noi: il pericolo della totalitarista, lo che ci minaccia.

**LOMBARDO RADICE.** Non sono d'accordo, ma passiamo alla Polonia. E' vero: il viaggio del Papa ha fatto scoprire una grossa contraddizione: tra lo Stato che non voleva il pluralismo e la società polacca che era pluralista. Ora tocca allo Stato correggere il proprio errore. Debbo dire però che tutto avviene in un'atmosfera di grande responsabilità: né Stato né Chiesa cercano una rottura; né mi pare che le manifestazioni di affetto per il Papa abbiano un carattere antisocialista. Anzi: il cattolicesimo polacco non rimette per nulla in questione la struttura che il socialismo ha determinato in quel Paese. E' molto diverso da quello che è successo nel 1956 in Ungheria...

**L'EUROPEO.** E se fosse una maniera indiretta per manifestare quella rottura tra volontà generale e Stato socialista, che altrove, in Ungheria, nella Germania est, in Cecoslovacchia, aveva assunto forme più violente?...

**LOMBARDO RADICE.** Sarò più chiaro. In Polonia non esiste una crisi del socialismo; c'è una crisi dello Stato ateo.

**PADRE FAGONE.** Molto interessante. Mi pare che Lombardo Radice affermi che in Polonia, tra struttura statale, atea, e volontà popolare, pluralista e religiosa, c'è un'evidente contraddizione. Ma in Polonia esiste una struttura economica socialista. Il problema è di vedere se tra la struttura economica e la sovrastruttura politica totalitaria esista o meno un'intima relazione. Il pluralismo è conciliabile con una società senza classi, con un'economia statalizzata? La dottrina marxista, mi pare, sostenga questo intimo nesso tra struttura e sovrastruttura.

**LOMBARDO RADICE.** Non in senso così meccanico...

**PADRE FAGONE.** Però, comunque, c'è dipendenza stretta. Per essere un po' schematico, potrei dire che da una parte c'è la società aperta, di libero mercato: ad una struttura economica pluralista corrisponde una sovrastruttura democratica...

**LOMBARDO RADICE.** Non sempre.

**PADRE FAGONE.** Dall'altra, la società socialista, dove al monopolio economico del capitalismo di Stato corrisponde una sovrastruttura politica totalitaria: qui, la possibilità di utilizzare, per esempio, i mezzi di stampa per esprimere le proprie opinioni, è fortemente limitata, che so, dal fatto che lo Stato ti dia o no la carta su cui stampare, come avviene in Polonia alle pubblicazioni cattoliche. Il che non mi pare corrisponda semplicemente a una anomala situazione arbitraria. C'è tra i due fatti una relazione stretta. E' vero che in Polonia la Chiesa si muove con molta prudenza e non mette in discussione la società socialista. Ma è vero anche che l'esigenza di libertà che sta al fondo del diritto alla libertà reli-



sa non potrà, presto o tardi non ettersi sulle altre libertà dell'uomo. neque c'è relazione molto profonda esigenza di liberazione religiosa esigenza di liberazione politica. Fac una domanda: in una società marxista, socialista, c'è spazio per la libertà giosa?

**LOMBARDO RADICE.** Nel mio libro "socialismo da inventare" sviluppo la seconda cui ci sono molti tipi di socialismo. Il socialismo in Urss è un socialismo di Stato, che comporta un entramento totale e una dogmatizzazione del marxismo. Per modificare questo tipo di socialismo e sostituirlo con un altro, bisogna fare qualcosa sulla struttura. E' quello che tentò Kruscev: una riforma della struttura economica. E il fallimento della sua riforma economica ha significato anche il fallimento della riforma politica.

**ADRE FAGONE.** E cosa resta, allora, del marxismo? Cosa resta del socialismo?

Fagone: "La Storia, la Classe, il Partito: i tre grandi pericoli."  
 Lombardo Radice: "In Polonia non è come in Ungheria, nel '56..."

**LOMBARDO RADICE.** Ci sono tante forme di capitalismo, ci saranno anche tante forme di socialismo.

**LEVY.** Ripeto: vogliamo fare una discussione accademica, o parlare di cose concrete? Allora il concreto è questo: quanto diverse possano essere le varie forme di socialismo, hanno tutte un punto in comune: gli operai non hanno diritto di sciopero; quando manifestano gli si mandano contro i carri

armati; la stampa non è libera; la democrazia non esiste.

**LOMBARDO RADICE.** A Praga, sì: c'è stato socialismo e libertà.

**LEVY.** Ma sappiamo tutti com'è andata a finire: sono arrivati i carri armati russi. Finora non c'è stato un solo caso di socialismo che abbia fatto esercitare il potere e abbia dato luogo a regimi diversi da quelli in cui gli operai vengono massacrati se scendono in strada a chiedere pane. Dirò di più: non c'è socialismo, non c'è totalitarismo che non abbia avuto, come determinazione generale, di dichiarare la guerra al monoteismo. In che senso? Ecco: Hitler, come sapete, non odiava soltanto gli ebrei, ma anche i cristiani, visto che voleva fondare una nuova chiesa. A Mosca, c'è un museo dell'ateismo (unico in tutto il mondo) in cui si celebrano i martiri di ebrei e cristiani nella marcia al socialismo. In Polonia, c'è un ateismo di Stato. E' come se la presenza di Dio fosse, per Hitler, per Stalin, in Vietnam, per Pol Pot, una minaccia fondamentale. Come se tutti costoro considerassero molto concreto il pericolo che gente armata solo della propria fede religiosa possa abbattere uno Stato totalitario. Terzo problema: in questi giorni, abbiamo assistito al fenomeno di un uomo solo, Giovanni Paolo secondo, capace, se avesse voluto (diciamo: un'ipotesi di fantapolitica), di far cadere il governo polacco; e prima ancora abbiamo visto in Iran che la sola credenza religiosa è stata in grado di rovesciare lo Scia. Dunque il monoteismo è spiritualità politica. Lo sapevano bene i dirigenti polacchi, quando si dimostravano tanto preoccupati per la visita di Giovanni Paolo secondo. L'ho detto nel mio libro, che il monoteismo è una forma di resistenza politica, il nuovo antifascismo!

**LOMBARDO RADICE.** Ma lo Scia d'Iran non ha invitato l'Ayatollah. Anzi, lo ha esiliato. Invece lo Scia di Polonia ha invitato l'Ayatollah Giovanni Paolo!

**LEVY.** In Iran c'è stata una successione dei due fenomeni: prima la religione ha funzionato come forma di resistenza; poi si è fatta istituzione ed ha assunto una funzione dispotica. Ma anche il cattolicesimo può funzionare nei due sensi. E' il caso dell'Argentina, del Cile, o di Bokassa, che ci dice: ammazzo i bambini, però sono un buon cristiano. Dunque la religione non è una panacea. Ma è vero che, quando non è istituzione, può, nella coscienza degli uomini semplici avere funzione di forza di resistenza. Lo vedete, in Polonia: come il malcontento, le sofferenze collettive si esprimono attraverso questo canale! Lombardo Radice dice che la Chiesa e il viaggio del Papa non mettono in discussione il socialismo in Polonia. Io credo il contrario: che le centinaia di migliaia di persone che affollavano le piazze nelle settimane scorse, esprimevano attraverso questa forma indiretta un sostanziale rifiuto del socialismo.

**LOMBARDO RADICE.** E un ritorno al capitalismo?

Lévy: "Hitler non odiava solo gli ebrei, ma i cristiani."  
 Lombardo Radice: "Lo scia di Polonia ha invitato l'Ayatollah Giovanni..."

**LEVY.** Perché mi vuol far scegliere tra la peste e il colera? Non ritorno al capitalismo, ma restaurazione dei diritti dell'uomo.

**LOMBARDO RADICE.** E' la stessa cosa che dico io. Il viaggio del Papa ha posto sul tavolo il problema dei diritti civili e delle libertà, e non il problema della struttura economica socialista.

**LEVY.** Finalmente siamo d'accordo su qualcosa! Parliamo dunque di diritti dell'uomo. Ebbene io sostengo, e qui forse non saremo più d'accordo, che non si possono pensare i diritti dell'uomo in una prospettiva atea. In una ideologia atea non c'è posto per i diritti dell'uomo. Si può parlare di Storia, di Socialismo, di Uomo con la maiuscola, ma non dei suoi diritti. Solo in una prospettiva monoteista c'è posto per i diritti dell'uomo.

**LOMBARDO RADICE.** Adesso capisco perché a Lévy non piace Voltaire. Perché Voltaire ha scritto il «Trattato sulla tolleranza» e Lévy è la perfetta espressione della intolleranza. Perché mai non si potrebbe arrivare ai diritti dell'uomo partendo dall'ateismo? Secondo me, ci si arriva dal monoteismo, dall'ateismo, da per tutto. Basta volere. Non mi pare sia possibile fare questa divisione manichea.

VY. Certo, non mi piace Voltaire. né nel « Trattato della tolleranza » appunto ci sono pagine di un vitio e omicida antisemitismo, del resto della maggior parte dei profeti dell'Illuminismo. E' Voltaire l'autore dell'antisemitismo moderno. suo « Dizionario filosofico » un arnese su tre contiene ingiurie contro i brei degne degli accademici sovietici-antisemiti. Punto secondo: non lo affatto manicheamente monoteista e atei. (Non sono manicheo, sogno-gnostico). Nel mio libro ho cercato di fare un po' di genealogia: ho tentato di dimostrare che l'idea di Uomo e di riportare i diritti non è nata, variamente a quel che si pensa di Dio, sul terreno dell'umanesimo ateo, su quello del giudeo-cristianesimo; terreno dei Comandamenti di Mosè nella filosofia cristiana medievale, due molto prima del Settecento.

**PADRE FAGONE.** Il problema della azione dei diritti dell'uomo ha due radici. Prima di tutto, dal punto di vista gnoseologico. E' possibile fondare i diritti dell'uomo senza far riferimento ultimo a Dio? In effetti, si può dire che ci sono verità evidenti e che non hanno bisogno, piano della conoscenza, di riferirsi a Dio ultime. In questa prospettiva, è possibile fondare i diritti dell'uomo sull'evidenza della natura spirituale e libera della persona umana. Affinché ora il problema dal punto di vista metafisico: il fondamento ultimo dei diritti umani. Qui sono perfettamente d'accordo con Lévy. Senza riferimento di un Dio personale, fondamento ultimo di ogni valore non si può veramente fondare i diritti umani. Ma ecco il paradosso. Lévy sostiene che Dio e la « Legge » che deriva dal monoteismo la legge formale sia la garanzia della libertà umana, la libertà dell'individuo nella sua natura unica, personale. Ma questa esigenza non ha un corrispondente reale. Si sa se a questo postulato della libertà corrisponda un Dio vero, che esiste. Ecco il problema: Lévy parla di « finzione funzionale »: supponiamo che per esserci degli uomini liberi debba essere un Dio, ma non abbiamo se questo Dio esiste. E in questa prospettiva io vedo il limite e il pericolo della maggior parte della filosofia contemporanea: la libertà dell'individuo è fondata esclusivamente sull'esigenza formale. Nella seconda parte del suo libro, Lévy lo dice chiaramente: la libertà si fonda su se stessa. Io: « io esisto in quanto essere » o perché voglio essere. Non: « spirituale, dunque sono libero »; « Io sono libero perché lo voglio ». », perché voglio esistere. In questo vedo il pericolo del volontarismo.

**LOMBARDO RADICE.** E non anche intolleranza?

**PADRE FAGONE.** No, non parlo di intolleranza. Dico che, se la volontà è il fondamento di se stessa, in quanto vuole se stessa, allora arriviamo alla volontà di Hegel, alla volontà di potenza di Nietzsche, allo stato totalitario. Ecco la contraddizione che vedo nelle idee di Lévy: un'esigenza di assoluto, di Dio, ma puramente formale. Una volontà che vuole se stessa postulata in modo puramente formale l'esistenza di un fondamento di cui non conosce, o addirittura nega, l'esistenza effettiva. Lévy sembra contraddirsi alla fine del suo libro, quando dice che i valori suppongono un ancoraggio nell'essere...

**LEVY.** Non vorrei entrare in discussioni filosofiche troppo complesse. Non mi sembra il luogo adatto. Dirò solo questo: se l'individuo non è che una sarabanda di pulsioni, desideri, natura, se non è, come appunto capita nei sistemi pagani in generale e nella filosofia greca in particolare, altro che una particella di una cosmologia, allora il comandamento « non uccidere » non ha più senso, e questo pezzo di natura va trattato appunto come una natura: un pezzo di concime da campo, carne da macello, un oggetto da assassinare. Il solo modo di pensare un in-

Fagone: «Le manca la dimensione dell'incarnazione...»

Lévy: «L'Iran è un buon esempio di incarnazione...»

Lévy: «Il Pci tedesco nel '33 ha consegnato il proletariato ai nazisti...»

Lombardo Radice: «Ma Thaelmann è morto nei lager...»

dividuo sovrano è di riferirlo ad una istanza che abolisca questa ipermaterialità. La legge astratta, che è la roccia su cui, secondo i profeti della Bibbia, l'uomo diventa figlio dell'uomo, non è solo una legge formale, ma si incarna in comandamenti molto precisi. E tutta la forza del giudaismo è di parlarci di una legge incessantemente oscillante tra una esigenza infinita di diritto e una serie di polarità concrete. Se non c'è questo continuo va e viene, non ci sono diritti dell'uomo pensabili. E' l'esigenza di infinito che fa della legge non un semplice catalogo minuzioso di comandamenti legislativi; è il Decalogo che fa sì che la legge non sia la legge di un dio che non c'è.

In questa doppia tensione, sta la Legge, che fonda l'uomo come soggetto.

**LOMBARDO RADICE.** Pongo un problema diverso. La questione dell'individuo non è solo la questione dell'individuo. A me il « Testamento di Dio » di Lévy non piace, l'ho già detto. Mi piace invece il Testamento di Gesù di Nazareth. Voglio dire che nel libro di Lévy manca l'amore del prossimo: manca l'individuo in quanto legato ad altri individui. E non è un caso che Lévy insista tanto sull'Antico Testamento. L'amore per il prossimo nasce con il cristianesimo, insieme con la grandiosa alleanza del Dio che diventa uomo.

**LEVY.** Lei sbaglia. Il suo è uno degli argomenti classici dell'antigiudaismo teorico: il comandamento d'amore non si trova nell'Antico Testamento, nasce con il Nuovo. Non è vero: per esempio nel Vangelo di Matteo, il doppio comandamento d'amore, l'amore del prossimo e l'amore di Dio, è riformulato con riferimento testuale dell'Antico Testamento; nel Vangelo di Luca, quando Gesù parla del comandamento d'amore, lo fa sotto l'autorità di un dottore della Legge...

**LOMBARDO RADICE.** Nelle leggi di Mosè non c'è l'amore del prossimo...

**PADRE FAGONE.** L'avevo notato anch'io: nel libro di Lévy c'è il richiamo alla trascendenza, al « deus absconditus », ma non all'incarnazione. Le cose che Lévy dice sul cristianesimo e in particolare su sant'Agostino (la scoperta della personalità dell'uomo nella sua interiorità) sono importanti; ma la mancanza della dimensione dell'incarnazione mutila il significato del messaggio cristiano, che nell'umanità di Dio vede il vero fondamento della dignità dell'uomo e della sua libertà.

**LEVY.** Secondo me, nell'incarnazione c'è l'idea di una legge che, nel farsi carnale, diventa regolatrice. L'Iran è un buon esempio di incarnazione! Invece, la grande rivoluzione dell'Antico Testamento è l'idea di una Legge che in nessuna ipotesi potrà mai incarnarsi sulla terra. E' questa secondo me la miglior difesa contro il totalitarismo. I totalitarismi si presentano sempre dicendoci che riusciranno a realizzare il bene sulla terra, a incarnare la giustizia, a realizzare la felicità. L'Antico Testamento dice invece: è una chimera, il bene non sarà mai realizzato.

**LOMBARDO RADICE.** Dunque secondo lei il Nuovo Testamento non ha aggiunto nulla all'Antico? Il comandamento d'amore non è una novità importante?

**LEVY.** Io credo che sia più importante il comandamento di non uccidere. Ma naturalmente Gesù ha aggiunto qualcosa alla legge di Mosè: ha aggiunto l'idea di un amore immotivato, senza ragione, di un amore che non si dà proporzionalmente ai buoni e ai cattivi. La novità di Gesù è che Eichmann merita lo stesso amore di un resistente. Secondo l'Antico Testamento, inve-

Scomparsa la razza umana la terra è diventata

# IL PARADISO DEGLI ANIMALI

nel nuovo romanzo di

## Carlo Cassola

Dopo la scomparsa degli uomini dovuta alla loro imprevidenza, gli animali - unici superstiti - decidono di prenderne il posto. Si riveleranno nel corso del tempo migliori e più intelligenti evitando, con un semplicissimo cambiamento delle loro abitudini di vita, di essere vittime di se stessi. Questo romanzo è la loro storia: una trasparente ed allarmante metafora sulle tappe del cammino umano.

"La Scala"

RIZZOLI



**Vivi senza farti influenzare da niente e da nessuno!  
Creati da solo il tuo destino!  
Liberati da tutti i condizionamenti...**

### PRENDI



## LA VITA NELLE TUE MANI

il nuovo successo di

### Wayne W. Dyer

*l'autore de "Le vostre zone erronee"*

che ti insegna tecniche, strategie e stratagemmi per vivere la tua vita in maniera piena e decisa.

"Saggi Rizzoli"

## Dio e Marx

ce, il comandamento non si applica a chi ha rotto l'«alleanza», cioè ai criminali contro l'umanità. A dirla in breve, secondo l'Antico Testamento ad Eichmann non si applica il comandamento d'amore; secondo il Nuovo, sì.

**PADRE FAGONE.** Il comandamento d'amore del Nuovo Testamento non commina un amore immotivato. Al contrario, il motivo vero è che l'uomo non è solo uomo, ma in Cristo è il figlio di Dio e fratello degli altri uomini. Cristo ricorda spesso di esser venuto a realizzare la Legge antica, ma l'amore di Cristo non nega la giustizia, la supera, va oltre la giustizia in un incontro fraterno tra l'uomo e l'uomo in Cristo. E' per questa fraternità che la società non è fatta di individui atomizzati.

**LEVY.** Non è vero. L'idea di fraternità non è affatto assente dall'Antico Testamento. Quando Dio dà a Mosé le tavole della Legge, dice: non sono venuto per te solo, sono venuto anche per tutti quelli che oggi non sono qui con noi. Ma non voglio continuare a parlare di teologia, non voglio continuare a discutere di parole. Quando parlo di individualismo parlo, di cose più concrete. E' che non conosco esempi di resistenza al totalitarismo, al colonialismo, al despotismo in generale, che non siano esempi di individui prima solitari e poi solidari. Invece ogni volta che grandi organizzazioni, grandi apparati hanno cercato di organizzare la resistenza, hanno invece organizzato il cedimento. Grazie ai lavori degli storici più recenti, ora sappiamo che il partito comunista tedesco, per esempio, ha collaborato con Hitler fino al 1933; che invece di organizzare la resistenza del proletariato, ha consegnato il proletariato inerme ai nazisti, cioè ai carnefici che avrebbero messo i comunisti in campo di concentramento...

**LOMBARDO RADICE.** Insisto a dire che discutere con Lévy è impossibile. Gli piacciono troppo le semplificazioni. Parla dei comunisti tedeschi: è vero, hanno commesso dei gravissimi errori; ma sono anche state le prime vittime di questi errori. Non si può far la storia così. Per esempio: nella resistenza italiana i partiti hanno giocato un ruolo assolutamente importante. Tutti sanno che la resistenza al fascismo è stata organizzata dai partiti. Io non credo poi tanto allo spontaneismo...

**LEVY.** Nel mio libro dedico otto pagine a rendere omaggio ai martiri comunisti tedeschi che hanno popolato i campi di concentramento, ma faccio una distinzione tra la direzione del Pct e i militanti, trattati come carne da cannone. Nel 1934, mentre i primi comunisti tedeschi entravano in campo di concentramento, Manuilskij, perorava la linea che i peggiori nemici del partito erano i socialdemocratici...

**LOMBARDO RADICE.** Ma lei non dice che nel settimo Congresso, questa impostazione è stata cambiata. Lei non dice che Thaelmann, il segretario del Pcus tedesco, è lui stesso morto in un campo di concentramento tedesco.

**LEVY.** E lei tace che fino all'ultimo il Pcus tedesco ha avuto le sue «sezioni eefsteack»: nere di fuori, rosse di dentro. Che cioè quando ancora sarebbe stato possibile evitare la vittoria di Hitler, il Pcus preferiva ordinare ai suoi militanti l'entrismo nel partito nazista...

**LOMBARDO RADICE.** Ma quando Hitler ha chiesto i pieni poteri, i deputati comunisti erano in prigione. Hanno votato contro solo un gruppo di deputati socialisti. E tutti i partiti borghesi e liberali hanno votato a favore, anche il centro cattolico.

**PADRE FAGONE.** Lévy ha forse ragione quando dice che l'origine di ogni esistenza è nella coscienza individuale. Ma questa resistenza non ha efficacia storica, se non riesce ad organizzarsi...

**LEVY.** Ci sono organizzazioni e organizzazioni. Amnesty International è un esempio una organizzazione senza ideologia, ma efficace. Durante la guerra, ci fu l'organizzazione non ideologica dei resistenti del ghetto di Varsavia mentre le grandi organizzazioni ufficiali della Resistenza polacca si rifiutavano di dare armi al ghetto). Non dico che non ci voglia un'organizzazione: dico che le organizzazioni ideologizzate tendono alla presa del potere, e quando la resistenza ha vinto la trasformano in strumento di gestione della società.

**LOMBARDO RADICE.** La verità è che gli individui debbono fare tutto quel che possono per avere delle buone organizzazioni. Il problema non è: individui da una parte, organizzazioni all'altra; si tratta di individui dentro le organizzazioni.

Lombardo Radice:  
Non si può dimenticare Praga...  
Lévy: "E va bene, reinvestiamo nel nostro privato..."

**LEVY.** Quel che ho detto sul Pcus, potrei dirlo della Chiesa. Durante la seconda guerra mondiale, il Papato ha coperto il massacro degli ebrei...

**PADRE FAGONE.** Lei è mal informato. Gli storici hanno provato abbondantemente che Pio XII si è profondamente interessato al destino degli ebrei. Forse ha lavorato troppo in maniera politica e non in maniera profetica.



Forse ci sarebbe voluto un gesto profetico, da parte sua. Ma è probabile che nella situazione storica concreta avrebbe avuto conseguenze peggiori...

**LEVY.** Peggiori di sei milioni di morti?

**L'EUROPEO.** Non vi sembra, per concludere, che siamo arrivati ai due grandi temi dibattuti dalla coscienza europea negli ultimi trent'anni? La responsabilità delle istituzioni: del Vaticano nei confronti, per esempio, degli ebrei; dei partiti, nei confronti delle conseguenze spesso sanguinose dei loro errori?

**LOMBARDO RADICE.** E' vero, ma non vorrei che se ne discutesse semplicemente coprendo la realtà di una specie di delirio poliziesco. Prendiamo il marxismo: qua si dice che da un pezzo ha cessato d'esistere. Vedo invece che ci sono oggi un'infinità di marxismi: polacco, jugoslavo, francese, italiano... Lo stesso succede se si parla del cristianesimo come un tutto unico: c'è il Concilio Vaticano secondo e c'è Lefevre. Bisogna dunque considerare quel che avviene al mondo con una sufficiente apertura mentale. Per quel che riguarda il marxismo non si può dimenticare Praga, e Praga ha dimostrato che all'interno di un sistema totalitario c'è la necessità di andare al di là del sistema per costruire un socialismo nella libertà. E poi, nel marxismo, non c'è solo il Gulag: c'è la liberazione dei popoli coloniali, la rivoluzione cinese, la fine dell'analfabetismo in Urss. Bisogna giudicare il marxismo nel concreto.

**LEVY.** E' vero, giudichiamolo sui fatti. E mi pare un fatto incontestabile che in queste ultime settimane la società italiana abbia dimostrato di capire che questa nuova «Pax Romana» che le preparava il compromesso storico significava la scomparsa di ogni opposizione democratica. Gli elettori italiani hanno preso alla lettera quel che di solito dicono i governanti ai governati: «Occupatevi dei cazzi vostri».

Va bene, hanno risposto gli elettori italiani: ci occupiamo dei cazzi nostri, reinvestiamo nel nostro privato. Per noi esser liberi non significa più applaudire le due grandi figure di prua del compromesso storico o partecipare alla gestione della città di Bologna, ma trovare margini, interstizi nella società civile in cui l'aria sia ancora respirabile. E negli ultimi tempi, l'aria in Italia s'era fatta proprio irrespirabile...

**PADRE FAGONE.** Non credo che i cattolici in Italia abbiano mai veramente sposato la tesi del compromesso storico. Era semplicemente un progetto di collaborazione per risolvere momentaneamente i gravi problemi dell'Italia sul piano economico e politico, in particolare quelli dell'inflazione del terrorismo. Nelle ultime elezioni qualcosa effettivamente è cambiato, e la prospettiva s'è allontanata. Resta il problema pratico: è possibile governare l'Italia senza l'appoggio, sia pure esterno, del partito comunista, che rappresenta gran parte della forza operaia? E' possibile con una opposizione puramente negativa governare il Paese?

**LOMBARDO RADICE.** Io non credo affatto che le elezioni abbiano rappresentato una smentita della politica di solidarietà nazionale. Bisogna prima di tutto parlare con un po' più di serietà di cos'è stato il compromesso storico. Un accordo di vertice tra due grandi potenze? No. Il compromesso storico non teneva conto solo di due forze, ma di molte forze. La nostra prospettiva è il pluralismo. E allora io credo che non ci sia più nessuna contraddizione tra il Politico e il Privato. Credo che si debba combattere una cattiva Politica, cercare di sviluppare la collaborazione democratica, il che significa anche la fine delle scomuniche: l'uomo è preminente, ma si può risolvere solo in dialettica con la questione dell'organizzazione dello Stato, dei partiti, della società.

**LEVY.** E intanto chi salva i profughi dal Vietnam?

(a cura di Valerio Riva)